questi si mescola alla gente del popolo durante una cerimonia religiosa (2 *Sam.* 6, 16.20-23) [35]; il matrimonio con lei otteneva una posizione altamente qualificata a corte (1 *Sam.* 22, 14) e, ciò che qui interessa ancor più, rendeva in qualche modo legittima la successione al trono di Saul: in questo senso si spiaga infatti l'insistenza di David per riottenerla dopo che dal padre essa era stata data in sposa ad w smondo marito (1 *Sam.* 25, 44; 2 *Sam.* 3, 13. 14) [36].

Finchè dunque c'erano dei figli di Saul c'era sempre la possibilità che la dignità paterna venisse da loro legittimamente rivendicata: non mancando fin d'allora il più schietto lealismo (2 *Sam.* 16, 7-9). Per questo motivo David non fu certo alieno dall'indebolire la discendenza del predecessore; il pericolo rappresentato per lui dai figli di Saul era chiaramente percepito anche dai contemporanei se Siba dice a David in fuga dinanzi ad Absalam: «(Meribbaal, il figlio di Saul) è rimasto a Gerusalemme poichk si è detto: In questo giorno mi restituirà la casa d'Israele il regno di mio padre. (2 *Sam.* 16,3; cfr. 19,28); e tanto la premura che David dimostra nel voler tenere presso di sè questo stesso Meribbaal (2 *Sam.* 9, 1. 11-13) quanto il suo consenso all'esecuzione di sette discendenti di Saul tra figli e nipoti (2 *Sam.* 21, 1-14; cfr. 16,8) dovevano sembrargli delle buone garanzie contro questo pericolo [37]. Si osservi inoltre come i figli di Saul dopo la sconfitta di Gelboè godano, per la loro posizione preminente nel regno d'Israele, del tristo privilegio da parte dei Filistei di essere appesi, cadaveri, alle mura di Bet-Sean a fianco del padre (1 *Sam.* 30, 12; 2 *Sam.* 21, 12).

I1 risalto che la famiglia di Saul ha nella tradizione si spiega poi ancor meglio con l'apparire di un nuovo elemento nella vita pubblica d'Israele: la corte regia. Al servizio del re sono ricordati molti «servi», designati con nomi vari, che hanno diverse mansioni in pace ed in guerra e svolgono il loro lavoro soltanto per il re e per tutta la loro vita. Anche questo aspetto del regno di Saul difficilmente permette di pensare ad una monarchia «carismatica». Questi servi si ponevano infatti al sewizio del re non per servirlo come persona privata, ma proprio come sovrano a cui prestavano i più vari uffici inerenti alla nuova dignità: d'altra parte è piu verosimile che essi fossero legati alla casa reale ed al suo destino politico (cfr. 1 *Sam.* 31, 5) piuttosto che pensare ad una specie di burocrazia che passava successivamente dal servizio dell'uno a quello dell'altro re «carismatico».

Essi sono chiamati per lo più col nome di *'ăbădîm* ed hanno funzioni di domestici (1 *Sam.* 16, 15-17; 18, 22-26; 21, 8; 28, 7. 23. 25) o di ufficiali militari (18, 5. 30; 19, 1; 22, 6 sg. 9. 14. 17); si veda come le due accezioni siano praticamente equivalenti nel capitolo 25 passim; 27, 5; e lo stesso nome è poi anche usato come espressione di ossequio: 17, 8. 58; 19, 4; 22, 15; 26, 18 sg. Altre denominazioni sono (in senso ora militare, ora no): *mālᵉ'ākîm* (16, 19; 19, 11. 14-16.20 sg.; 23, 27; nel caso di 11, 7. 9 non si tratta invece ancora di ufficiali al servizio di Saul, ma di volontari come in 6, 21 e 11, 3 sg.); *nᵉ'* Grim (16, 18; 20, 21. 36-41; 26, 22; cfr. 21, 3. 5 sg.); forse *'elem* (20, 22); e, solo in senso militare: *'ănāšîm* (23, 25 sg.; 31, 6 TM). Si ricordi inoltre il termine «signore. (*'ādôn*) riferito a Saul in 16, 16; 22, 12; 24, 7.9.11; 26, 15-19; 29, 4. Tutte le citazioni sono tratte dalle tradizioni sugli inizi di David. Sul pro. blema della corte regia torneremo ancora in seguito.

Questo ossequio che circonda Saul nella cerchia ristretta della sua corte è condiviso in quella più ampia della nazione. Secondo l'Alt [38] lo «spirito maligno proveniente da Jahvi:» (1

35) Cost H.W. HERTZBERG, Die *Samuelbücher*, Göttingen 1956, p. 225.
36) Così ancora H.W. HERTZBERG, *o.c.*, pp. 124; 207 sg.; 238. Diversamente H. J. Stoebe, cfr. in questo fascicolo pag. 148.
37) H. CAZELLES, David's Monarchy and the Gibeonite Claim, in a Pal. Expl. Quart. p (1955) p. 172 sg. ha finemente rilevato come quell'esecuzione non eliminasse tutti i discendenti di Saul: restava almeno Mica, figlio di Meribbaal, 2 Sam. 9,12. David non aveva dunque un vero piano politico di soppressione dei Saulidi.
38) Staatenbildung p. 32; A. ALT, Saul, in «Rel. Gesch. Gegw.» 5 (1931²) 121.

Sam. 16, 14) che turbb gli ultimi anni di Saul e il ripudio dello stesso da parte di Jahvè (1 *Sam.* 13, 13 sg.; 15, 23 b. 26. 28. 35; 16, 1-3; 28, 17) fecero sì che la monarchia di Saul non potesse piii nella sua seconda parte essere considerata legittima secondo la concezione « carismatica » (tanto meno legittima dunque — abbiamo visto — la successione di Isbaal). Ma le fonti sembrano testimoniare il contrario. Sta di fatto, innanzitutto, che Saul godette del pieno rispetto del suo popolo fin quando mori (in guerra e non per rivolta popolare); e sta di fatto, ancora ohe Isbaal gli succedette e regnò per qualche tempo fin quando mori (anch'egli, non per rivolta popolare, ma assassinato da due militari). E' significativo che la tradizione non ricordi alcun competitore sorto dopo il ripudio di Saul o durante il regno di Isbaal per riportare le cose nella linea della presunta monarchia «carismatica». Al contrario! Anohe nella seconda parte del regno di Saul ed in seguito non mancava certo chi riconosceva la legittimiti della casa di Saul: non solo nella tribii di Beniamino, quella stessa di Saul, da cui prcweniva quel Simei che maledisse David per aver usurpato il regno dei Saulidi (2 *Sam.* 16, 8), ma anche nelle tribù meridionali fra cui erano quegli abitanti di Zif che si facevano premura di denunciare a Saul i movimenti di David e dei suoi uomini (1 *Sam.* 23, 19. 25; 26,1), nelle tribii settentrionali a cui apparteneva quella negromante che al timore per la punizione da parte del re nel caso che ella contro il suo decreto avesse messo in atto le sue arti magiche, univa un rispetto misto d'amore e di venerazione per Saul (1 *Sam.* 28, 9. 20-25), nelle tribii di Transgiordania donde vennero gli abitanti di Jabes-Galaad per ricuperare a loro rischio « le spoglie di Saul e dei suoi figli » e per dare loro l'onore di pubbliche cerimonie di lutto (1 *Sam.* 31, 11-13; 2 *Sam.* 2, 4-7), e infine nell'esercito, composto di elementi che provenivano da tutte le tribii ([39]), ohe lo segue senza esitazione sino alla fine. In questa luce va pure vista l'insistenza con cui la tradizione parla della venerazione religiosa, è ben il caso di dirlo, che David, pur perseguitato, aveva per il re (1 *Sam.* 24; 26; 2 *Sam.* 2,4 b. 7) e del dolore che lo stesso dimostrb per la morte violenta di Saul e del figlio (2 *Sam.* 1, 5-16. 17-27; 4, 9-12).

In tal modo le fonti escludono che in Israele fosse stata awertita una rottura, dal punto di vista costituzionale, nel regno di Saul, come se questo fosse stato legittimo fino ad un certo punto e non oltre: e anche questo, nella misura in cui infirma la teoria di una monarchia « carismatica », convalida l'ipotesi di una concezione dinastica vera e propria. Per di piii nel corso dell'esposizione abbiamo avuto anche modo di fare qualche accenno al regno di Isbaal: questi succedette di fatto al padre, regnò per un periodo di tempo assai lungo e non incontrò alcuna ostilith relativa alla legittimith della sua successione, ma solo sfiducia (2 *Sam.* 3, 16) e inimicizie personali (3, 6-11; 4,1-7), vittima delle quali doveva soccombere. A questo proposito è infine interessante ricordare come Abner abbia messo sul trono proprio un figlio di Saul (2 *Sam.* 2, 8): non poteva aspirarvi egli stesso, data la sua parentela con Saul, la sua autorità di capo dell'esercito e la sua personale oapacith militare (2 *Sam.* 2, 19-23. 25) e politica (3, 6-21; 4, 1)?

A questo punto anche le rimanenti obiezioni che l'Alt poneva alla legittimith della successione di Saul non sembrano più giustificate: in particolare la mancanza di acclamazione popolare nel senso che abbiamo visto per Saul (acclamazione del generale vittorioso da parte dell'esercito subito dopo la battaglia) significa solo mancanza di un

39) Il fatto è ammesso dallo stesso Alt almeno per la battaglia di Gelboè, *Staatenbildung* p. 26 n. 3.

elemento accidentale che poteva esserci o non esserci, ma che non pregiudicava in alcun modo la successione.

Si noti come l'acclamazione di Salomone (in momenti di emergenza, come per Isbaal!) sia ridotta ai minimi termini (1 *Re* 1, 34, 39): nulla vieta di supporre anche per Isbaal una cerimonia del genere, chi non voglia considerare l'acclamazione esclusiva dei re di Gerusalemme, come l'Alt in *Staatenbildung* p. 62 (ma cfr. 2 *Re* 9, 13!). E che alla spontanea acclamazione del popolo entusiasta della vittoria, come era stato per Saul, si sostituisca la designazione da parte di Abner, accettata senza resistenza dalle tribù, non fa che convalidare l'ipotesi del principio dinastico: alla morte di Saul non era più il popolo a doversi scegliere un re, questo era ormai affare della casa reale; e anche Joas, quasi due secoli dopo, fu innalzato al trono di Gerusalemme solo per l'iniziativa politica del sommo sacerdote Joiada (2 *Re* 11).

In conclusione l'argomentazione dell'Alt sembra soggiacere, se vedo bene, ad un circolo vizioso: il carattere a carismatico » della monarchia di Saul viene arguito dalla illegittimità della successione di Isbaal, la quale perb è illegittima proprio perchè il regno del padre era di natura « carismatica ». Questo vale in particolare per l'ultima obiezione, secondo la quale il « carisma » non era ereditario: bisognerebbe prima dimostrare che la monarchia di Saul era effettivamente a carismatica » e non dinastica.

* * *

I fatti che siamo venuti rilevando, oltre a mettere in dubbio le obiezioni mosse all'esistenza del principio dinastico nella monarchia di Saul, costituiscono delle buone testimonianze positive a favore. Ma l'analisi delle fonti ci pub fornire un'ulteriore documentazione: si tratta di cogliere il pensiero del redattore che raccolse le varie tradizioni storiche di cui si è parlato finora e le ordinb in un complesso unitario (quello che possediamo noi oggi); questo redattore, ultimo di una serie che l'aveva preceduto, si può collocare in epoca deuteronomistica [40].

Egli conosceva innanzitutto una precisa differenza tra giudice e re e vede proprio in Saul il paasaggio dall'una all'altra istituzione: per lui il *primo* re era il primo di quella serie che aveva regnato poi in Gerusalemme e in Israele fino alla fine dei due regni, di modo che per lui Saul non era sostanzialmente (giuridicamente, potremmo dire) diverso, per esempio, da Giosia. Mentre infatti è ben cosciente della diversità tra la figura dei giudici e quella del primo re, in nessun luogo egli sembra pensare ad una frattura, dal punto di vista coatituzionale, fra la monarchia di Saul e quella dei successori; non solo: chè i capitoli 8 e 12 del primo Libro di Samuele, che riflettono più da vicino il suo giudizio sulla monarchia [41] e costituiscono chiaramente il preludio a tutto il periodo monarchico successivo. sono riferiti in senso primario e immediato al solo Saul.

I1 distacco fra Saul e i Giudici nella concezione complessiva dei libri storici è chiarissimo. Questo Il owiamente il senso delle tradizioni sull'origine della monarchia di Saul, 1 *Sam.* 9-11; ed è il tema esplicito dei capitoli 8 e 12 e di 10, 17-19. Cfr. anche *Giud.* 18, 1; 19, 1; 21, 25; *Rut* 1, 1; 2 *Sam.* 7, 7 sg. 10.; *Atti* 13, 20 sg.

Riguardo alla continuità fra Saul e gli altri re successivi si pub ricordare, per una documentazione pih dettagliata, come Sad Il sempre chiamato « re », e in particolare a re d'Israele » (1 *Sam.* 24, 15; 26, 20; 29, 3): lo stesso titolo cioè dei re posteriori. I1 termine *mekk* da solo ricorre per Sad cosi tante volte nei Libri di Samuele [42] che basterà citare i casi più significativi traendoli da diverse tradizioni: I *Sam.* 10, 24; 15, 1; 17, 55; 18, 6. 18; 20, 5; 21, 9; 22, 11; 23, 20; 26, 14-17; 28, 13; 2 *Sam.* 5, 2. I1 termine *nāgid*, sopra gii ricordato, è usato anche, e pih spesso, per David (1 *Sam.* 13, 14; 25, 30; 2 *Sam.* 5.2; 6, 21; 7, 8), Salomone (1 *Re* 1, 35), Geroboamo (14, 7), Baasa (16, 2), Ezechia (2 *Re* 20, 5), e non fa evidentemente difficoltà; lo stesso vale per il termine *mašīăḥ* (« messia, consacrato », 1 *Sam.* 12, 3; 24, 7. 11; 26, 9. 11. 16. 23): per il redattore Saul fu *melek* nel senso pieno della parola.

Affermando che Saul fu il primo della serie

40) *R.* DE VAUX, *Les livres de Samuel*, Paris 1953, p. 11 sg.; H.W. HERTZBERG, *Die Samuelbücher*, Göttingen 1956, pp. 8-10 e *passim*. Per il sec. IX inclina *G.* BRESSAN, *Samuele*, Torino 1954, pp. 22-25.
41) Cfr. *Deut.* 17, 14-20.

degli altri re di Giuda e d'Israele, abbiamo toccato un problema a cui si 6 gii accennato, ma che non è possibile qui sviluppare: alludo all'idea dell'Alt per cui soltanto i sovrani del regno settentrionale sarebbero i veri successori di Saul in quanto eontinuatori dell'ideale a carismatico » della monarchia di cui egli fu il primo rappresentante. Non è neeessario trattare qui la questione, perchè neppure nel caso della monarchia del regno settentrionale compaiono elementi deeisivi a favore della monarchia a carismatica ». A mio giudizio si tratta anche là di vere e proprie dinastie.

Vi sono poi delle espressioni nel testo attuale, che alludono chiaramente ad una dinastia di Saul, le quali possono essere ricordate qui, essendo difficile in questi casi distinguere fra ciò che è originario e ciò che è proprio del redattore: questi vi ha dato certo in ogni caso il proprio assenso. In primo luogo l'espressione « casa di Saul » (1 Sam. 20, 16 [De Vaux]; 2 Sam. 3, 1. 6.8.10; 12, 8; 16, 8; 1 Cron. 12, 30), che compare per lo piii in corrispondenza con « casa di David ». Essa ha certamentee un significato dinastico, lo stesso che bisogna inequivocabilmente attribuire ad espressioni come « casa di David », « casa di Omri », « casa di Acab »; mentre al contrario non si parla mai, per esempio, di « easa di Jefte » o « casa di Samuele ».

blt *dāwid*: 2 Sam. 3, 1. 6; 7, 16; 20, 1; 1 Re 12, 16. 19 sg.; 13, 2; Ger. 21, 12; Sal. 122, 5; e altrove. bit *ḫu-um-ri-ia* e *mâr ḫu-um-ri-i*: ANET pp. 284 sg. e 280; nel primo esempio il termine non vale precisamente a dinastia », bensì a territorio »: comunque l'espressione è significativa. *bêt 'aḥ'āb*: 2 Re 8, 18. 27; 9, 7-9; 10, 10 sg. 30; 21, i3; 2 *Cron.* 21, 13; 22, 7; *Mi.* 6, 16.

Se si trova l'espressione a easa di Eli » (1 Sam. 3, 14; 1 Re 2, 27) si intende solo la solidarietà di famiglia, e non la continuità dinastiea. In questo senso si hanno esempi anche per Saul (1 Sam. 24, 22; 2 Sam. 9, 1-3; 16, 5; 21, 4). Nel caso di Gedeone (*bêt j'rubba' al*: Giud. 8, 35) si tratta invece proprio della successione dei figli al padre nel governo politico (9, 2): ma il modo di questa successione (i figli sono 70 !) non permette di pensare ad una vera e propria monarehia.

Un altro particolare interessante si può rilevare nelle parole di Samuele a Saul: « se tu avessi ascoltato l'ordine che ti aveva rivolto Jahvè, tuo Dio, Jahvè avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per *l'eternità*: ma ora il tuo regno non reggerà » (1 Sam. 13, 13 sg.): il senso è che la monarchia di cui lui, Samuele, era stato il padrino, era, di sua natura, destinata a perpetuarsi nella discendenza del primo re, e che soltanto l'esser venuto meno di Saul a certe condizioni l'aveva resa di breve durata (< non reggerà „ 16 *tāqûm*).

Un'ultima osservazione riguarda il modo con cui la tradizione esprime il passaggio dal regno di Saul a quello di David. E' nota l'insistenza con cui è ricordato nella Bibbia il ripudio di Saul da parte di Dio e la scelta preferenziale di David al suo posto. Ora, secondo il senso piii owio dei singoli testi, questo « passaggio » era considerato non come una innovazione, ma come una continuità in cui, soltanto, si era verifioato un mutamento di persone: il regno di Saul era stato < trasferito „ a David. E questa concezione implica naturalmente che il tipo della monarchia di Saul non fosse sentito come essenzialmente diverso da quello della monarchia di David (cioè « carismatico » invece che dinastico).

Ricordo solo i testi principali accennando anche ai vocaboli usati per indicare il « passaggio ». Innanzitutto è usata 1) l'espressione *mā'as*, a rigettare „: a Jahvè ti ha rigettato dall'essere re sopra Israele » (1 Sam. 15, 26; cfr. 15, 23; 16, 1); simile a questa è 2) l'altra *qāra'*, a strappare, togliere con forza »: a Jahvè ti ha strappato il regno d'Israele „ (15, 28; cfr. 28, 17). Viceversa, questo a regno d'Israele » è 3) a reso stabile » in mano di David (*qûm*, 24, 21; 2 Sam. 3, 10; abbiamo visto che il contrario è detto per Saul, 1 Sam. 13, 14), è 4) a dato » a David (*nātan*, 15, 28; 28, 17). A quest'nltimo

42) 51 secondo G. Lisowsky, Konkordanz *zum hebräischen Alten* Testament, Stuttgart 1958, pp. 809; 819; 823.

significato si pub forse ricondurre anche 5) lo *hifil he'ĕbîr* (2 *Sam.* 3,10): esso viene a volte tradotto come a togliere, («Tolga **Jahvè** il **regno,** la **dignità** regia alla casa di Saul! »); ma, se si considera il significato **che** questo verbo ha nella **forma** *qal*, a **passare**», ed il significato di a far **passare, cedere,** dare » **che** lo stesso *hifil* ha per es. in *Es.* 13,12; Leu. 18,21, si potrebbe ugualmente bene tradurre a far **passare,** trasferire», con un dativo a a David, **che** si ricava **facilmente** dalla **seconda** parte dello stesso versetto; dunque: «Faccia **passare,** trasferisca **Jahvè** il **regno** dalla (*min*) casa di Saul (a quella di David)! ». Questa traduzione sembra confermata dal **fatto che** il Cronista usa esplicitamente 6) il verbo *hāsēb,* atrasferire» (1 *Cron.* 10,14; 12,24). Si **può** ricordare da **ultimo** ancora 7) la caratteristica espressione di Simei **che maledice** David dicendo: a JahvB faccia ricadere su di te tutto il sangue della casa di Saul **che** ha regnato **al** tuo posto (*mālaktā* tahtiiw: a dont tu a **usurpé** la **royauté**», De **Vaux**). Si **noti** come in tutti questi **esempi** il aregno **d'Israele**» sia considerato quasi come un oggetto concreto a **fatto passare**» da Saul a David.

* * *

In, **conclusione** si pub fare qualche **osservazione** sul a **principio carismatico**». Se la fase di **una monarchia carismatico-elettiva,** per cui anche **fuori** di Israele si ha **soltanto** la problematica testimonianza di Gen. 37,31-39, pub **essere** difficilmente identificata, alla **luce** dei dati raccolti, con la monarchia di Saul, una simile **forma** di **governo che assommava** i pieni poteri nella **mano** di **un** solo **individuo** per tutta la **durata** della sua vita si pub **forse** invece **già** identificare col governo di qualche **giudice**: si pensi ad esempio a Gedeone (Giud. 8,28-32) e in **un** certo **senso anche** a Samuele il quale, pur avendo **un** prestigio soprattutto **spirituale, «giudicò** Israele durante tutta la sua vita» (1 *Sam.* 7,15; cfr. 7,5; 10,17; 12,1-5; 15,33; 25,1) (43). Ma si **noti** come anche in questi due casi spunta in qualche **modo** l'idea dinastica: a **Gedeone gli** Israeliti (e si tratta di gente del Nord, la **patria** del principio a **carismatico**», **secondo l'Alt**!) propongono: a Regna **su** di noi, tu, tuo figlio e tuo nipote, **poichè** ci hai salvato dalla **mano** di **Madian**» (Giud. 8,22) e di **fatto** i suoi **figli** eserciteranno un certo **qual potere**; e Samuele a **quando** fu **divenuto** vecchio, stabili i suoi figli come **giudici** in Israele, (1 *Sam.* 8,1). Per contrast si **potrà** vedere ancor **meglio** come il **regno** di Saul rappresenti il **passaggio** ad **una forma** totalmente **nuova**: e se non si **formò una** dinastia **durevole,** non fu **perchè** quel **regno** fosse di suo natura *limitato* **al** periodo di vita del suo **titolare** (monarohia a carismatica»), ma **perchè fu** ostacolato **nel** suo **naturale** sviluppo da **circostanze** estranee alla sua natura.

Sia detto qui per completezza **che,** se **l'Alt** ha ragione nel sottolinearc l'aspetto «**carismatico**, degli inizi di Saul, nel **senso che** questi **acquistò** il suo prestigio agli occhi del **popolo** con **atti** simili a quelli dei «grandi giudici» (**cfr.** termine del paragrafo precedente), non **è** perb in alcun modo necessario intendere **questo aspetto** come l'espressione di **una concezione politica** precisa e, in particolare, **antitetica** a quella dinastica. Come si **è** detto poco sopra, anche altri re, **tanto** meridionali **che** settentrionali, **sono** definiti eol **termine tipicamente** «carismatico» di *nāgîd;* e soprattutto la dinastia davidica è concepita nella Bibbia proprio come una a dinastia carismatica, (**cfr.** spec. 2 *Sam.* 7; *Sal.* 89,2-38). Per quale motivo **infatti** «carismatico, e «dinastico» **dovrebbero** escludersi a vicenda?

4. Il **regno** di David **secondo** Alt.

Secondo la visione storica **dell'Alt** invece, **di** cui ora riprendiamo **l'esposizione**, la monarchia di **Saul** non rappresentava altro **che uno** stadio di transizione sulla via che doveva condurre, in un **secondo momento,** alla **formazione** di una **vera** e **propria monarchia** dinastica. Il **regno** di Saul era **sorto** a **causa** della **pressione** filistea e sembrava aver corrisposto alle aspettative:

43) H.W. HERTZBERG, Die kleinen Richter, in «Theol. Lit.-Zeit. D 79 (1954) 285-290 pensa **che** Gedeone e Samuele appartenessero alla serie dei «**giudici** minori». Sulla **possibile** esistenza di una tale **forma** di governo (si potrebbe dire a giudicatura a **vita**») e **sulle** sue funzioni cfr. M. NOTH, *Das* Amt des *Richters Israels,* in a Festschrift A. Bertholet», **Tübingen** 1950, pp. 413 sg.; 417; non si tratterebbe **però** di un'istituzione «carismatica D, p. 407.

i Filistei erano stati respinti dal territorio delle tribh. Ma la mancanza del principio dinastico era ragione di troppo grande debolezza perchè potesse divenire il tipo definitivo della monarchia in Israele: si ripeteva cioè la stessa difficoltà che si era posta per i Giudici. Vi era infatti un insanabile dissidio tra l'esigenza di durevolezza dell'istituto monarchico, necessaria per una sua consistente affermazione, e la provvisorietà del « carisma » incompatibile con ogni stabilità istituzionale (44). Si aggiunga che la catastrofe di Gelboè aveva reso di nuovo urgente la soluzione del problema filisteo; e ci si renderà subito conto che la monarchia « carismatica », appena sorta, si rivelava già inadeguata ai suoi compiti. Non potendo tornare alle forme di governo precedenti a Saul, insufficienti contro i Filistei, Israele doveva quindi superare ad ogni costo quella forma primitiva di monarchia. Nè manaava l'uomo capace di guidare questa rivoluzione e di volgerla magari a proprio profitto; egli era anzi ben noto alle tribù: si trattava di David.

L'intervento di David nella storia d'Israele fu rivoluzionario: egli avrebbe infatti avuto un'incidenza personale così profonda sul corso degli eventi da snaturare, addirittura, la genuina configurazione politica che le tribh presentavano. L'argomentazione dell'Alt è la seguente (45).

In primo luogo, David apparteneva a quella milizia di professione che, presente già da lungo in Siria e Palestina, si differenziava nettamente dagli eserciti nazionali e prestava piuttosto servizio ai dinasti delle varie città-stato: un po' nella linea delle nostre milizie di ventura durante il Rinascimento (46). Seguendo questa carriera, David dal servizio di Saul divenne capobanda indipendente nel Sud di Giuda, passò quindi al servizio di Achis, il re filisteo di Gat, dal quale ottenne il feudo di Siclag, in cui dovette godere di una certa indipendenza quasi come un piccolo dinasta (a: Stadtfürst »). Con la morte di Saul egli colse l'occasione per farsi riconoscere re dalle tribh meridionali d'Israele. A differenza di Saul, egli si presentava però ad esse già con una sua posizione politico-militare: e queste, non essendo pih in grado di raccogliersi intomo ad uno dei propri aomini, dovevano piegarsi ad un dinasta che era estraneo alla loro storia ed ai loro interessi. Per auesto motivo non è accettabile, secondo l'Alt, la tradizione che vuole fare anche di David come di Saul un « capo carismatico » (*nāgîd*: 1 *Sam.* 13, 14; 25, 30; 2 *Sum.* 5, 1 sg.; 6, 21; 7, 8): essa sarebbe in contraddizione con gli altri dati dei Libri di Samuele da cui risulta che David fu un uomo forte di mezzi propri e per nulla bisognoso di un « carisma » divino, e andrebbe percii, considerata come una « finzione storiografica » (47). Per un altro verso questo primo momento della carriera monarchica di David — il regno su Giuda a Hebron — assomigliava invece al regno di Saul: si trattava infatti ancora di un regno « nazionale » che comprendeva, oltre alla tribh pih importante di Giuda, altre minori (48).

I1 differenziamento dal regno di Saul doveva apparire pih evidente solo pih tardi, quando David sostitui un altro principio a quello nazionale. I1 primo momento dell'edificazione del nuovo sistema politico si ebbe quando egli venne consacrato re da parte delle tribh settentrionali (2 Sam. 5, 1-3). Secondo l'Alt, David pose, in quel momento, il regno d'Israele *accanto* a quello

44) A. ALT, *Das Konigtum in den Reichen Israel und Juda* (1951). *in* ■Kl. *Schr.*» *p.* 119 *sg.*

45) *Staatenbildung p.* 36-47; 61-63; A. ALT, *David, in* «Rel. *Gesch* Gegw.» *1* (1927²) 1795-98.

46) *Si veda l'italianismo* «*Condottiere*» *in M.* NOTH, *Geschichte Israels,* Göttingen 19565, *p.* 166. Cfr. *l'indice in* ■Kl. *Schr.*» II, *p.* 473 s.v. ■*Soldnertum*»; *e aggiungere* I,237.

47) *Staatenbildung* pp. 38 *sg.;* 42; 62.

48) Ibid. pp. 41; *64 n.* 2; *A.* ALT, *Juda,* in «Rel. *Gesch.* Gegw.», 3 (19292) 458 *sg. Secondo* M. NOTH, o.c., p. 167 sg. *si sarebbe trattato di una lega religiosa di sei tribh simile a quella delle* 12 *tribh di Israele.*

di Giuda invece di reintegrarli nell'unità ohe essi avevano costituito prima della scissione verificatasi dopo la sconfitta di Gelboè [49]. In altre parole il regno di Israele venne legato al regno di Giuda solo mediante la persona del re o per unione personale, come si usa dire, come si verificò per esempio nel 1939 per l'Albania rispetto all'Italia [50]. I1 significato politico di questa realizzazionie è chiaro: la monarchia si svincolava dalla nazione e si rendeva autonoma dinanzi alle sue istituzioni.

Il passo successivo compiuto da David in questa direzione fu il più importante di tutti: la conquista di Gerusalemme. Questa città-stato era ancora indipendente al tempo di David, di modo che egli, impadronendosene, non solo compiva un atto importante dal punto di vista strategico (la città era sita proprio fra i due regni di Giuda e d'Israele), ma estendeva altresì il proprio dominio dal punto di vista politico: con la conquista egli annetteva infatti in unione personale ai precedenti anche il regno di Gerusalemme. Il suo titolo regale completo era ormai quello di «re di Giada, d'Israele e di Gerusalemme» [51]. Si valuti così meglio l'importanza della presa di Gerusalemme, nonostante la piccolezza del territorio rispetto a quello di Giuda e d'Israele [52], quando si tenga conto che la forma politica da cui erano rette le città-stato era, per antica tradizione, quella monarchico-dinastica [53]. David aveva conquistato la città non alla teata degli eserciti d'Israele e di Giuda come per un'impresa d'utilità nazionale, ma «con i suoi uomini» (2 *Sam.* 5, 6) cioè con la sua milizia personale: per «diritto di conquista» [54] egli si era quindi sostituito giuridicamente al governo preeedente della città-stato e ne era divenuto il legittimo dinasta. Cosa sarebbe capitato alla sua morte? Almeno sul trono di Gerusalemme egli era ormai sicuro che gli sarebbe succeduto un figlio, secondo la tradizione dinastica delle città-stato. Ma a questo punto avrebbe potuto Israele, nonostante il suo ideale «carismatico», ignorare la successione? Per forza di cose, ormai, il principio dinastico doveva essere accettato anche dalle tribù; nel senso almeno che esse, legate in unione Personale al *din*asta di Gerusalemme, non avevano più modo di scegliersi di volta in volta il re designato dal «carisma».

Come si è accennato, l'Alt ritiene (soprattutto in base a 1 Sam. 27, 6 *b*) che David fosse dinasta non solo di Gerusalemme, ma anche di Siclag, cfr. *Staatenbildung* pp. 39; 42; 46 n. 1; 61; 65. A rigor di termini bisognerebbe quindi già parlare di un dualismo a unione personale fra Giuda e Siclag al momento in cui David fu consacrato re di Ginda in Hebron (2 *Sam.* 2, 4 *a*); e in tal senso già come dinasta di Siclag egli avrebbe dovuto essere sicuro della successione dinastica. Ma l'Alt esclude chiaramente questa possibilità (pur senza men-

49) Ammesso che tale unità politica fosse mai esistita. cfr. Staatenbildung pp. 19 n. 3; 39; 45 n. 1; A. ALT. Israel, in 1 Rel. Gesch. Gegw.» 3 (1929²) 440

50) Si veda anche il caso posteriore del regno ammonita, 2 Sam. 12.30 sg. Il nome che l'Alt *dl* al sistema è quello di 1 dualismo a unione personale» di cui non mancherebbero altri esempi nell'Oriente antico, cfr. M. NOTH, *Laasch* und *Hamath*, in «Zeits. Deutsch. Pal. Ver.» 52 (1929) 124-141, spec. p. 129; A. ALT, Die *syrische* Staatenwelt *vor* dem *Einbruch* det *Assyrer*, in 1 Zeits. Deutsch. Morg. Ges.» 88 = n. F. 13 (1934) 233-258.

51) Cod per es. A. ALT, Das *Grossreich* Davids (1950), «Kl. Schr.» II, p. 166. Questa titolatura si nasconderebbe in 2 Sam. 23.1 secondo H. CAZELLES, La *titulature* du *roi* David, in «Mélanges A. Robert», Paris 1958, p. 136.

52) Oltre che di piccola estensione, la città-stato non avrebbe pi3 avuto in quel tempo alcuna importanza e sarebbe stata improvvisamente sollevata dal suo decadimento soltanto per merito della conquista davidica, cfr. A. ALT, Jerusalems Aufstieg, in ZDMG 79 = n. F. 4 (1925) spec. p. 13. Contro questa opinione sono stati però giustamente sollevati dei dubbi, cfr. in questo fascicolo l'articolo su L'ascesa *di Gerusalemme*: l'importanza strategica, economica, religiosa della città giustifica sufficientemente la conquista da parte di David anche senza ricorrere all'ipotesi di un interesse politico ben determinato (acquisto del diritto dinastico inerente alle istituzioni della città-stato).

53) Benchè negli ultimi tempi prima di David la monarchia fosse stata sostituita in molte città, fra cui proprio Gerusalemme, da un tipo di governo aristocratico, cfr. A. ALT, *Zur* Geschichte *von* Beth-Sean 1500-1000 (1926), in 1 Kl. Schr.» I, p. 252: *Staatenbildung* pp. 25 n. 1; 46 n. 1.
Secondo B. MAZAR invece (cfr. qui p. 130) al tempo della conquista di David VI era ancora un re jebuseo di Gerusalemme.

zionarla esplicitamente), cfr. *Staatenbildung* p. 64, n. 2 e anche pp. 40-42; 45 sg. Il motivo è sicuramente da cercare nella nessuna importanza della città (si noti che il Cronista parla di a rifugio W, *m'ṣād*, e di a accampamento W *maḥănê*, 1 *Cron.* 12, 9.17.23) che non è mai nominata altrove nel Vecchio Testamento.

Gerusalemme sarebbe rimasta uno stato indipendente fino alla presa della città da parte degli Assiri; si spiegherebbe così e soltanto così, secondo l'Alt, la durata sorprendente della dinastia davidica: si tratta della dinastia di una città-stato cananea (55).

Con la consacrazione a re d'Israele David aveva esteso la sua sovranità al territorio' su oui aveva regnato Saul: ma la necessità della guerra contro i Filistei doveva ora dare inizio a quell'espansione imperialistiaa oltre i confini delle tribti che caratterizza ulteriormente, secondo l'Alt, il sistema politico di David (56). L'awio di questa espansione venne da parte degli stessi Filistei che attaccarono David appena seppero della sua consacrazione a re anche d'Israele oltre che di Giuda (2 Sam. 5, 17. 22) (57). David li sconfisse ripetutamente e. ciò che non era mai accaduto prima nella storia d'Israele, fu arbitro del destino politico di un popolo nemico (58). La questione venne regolata nel senso che ognuno dei cinque stati filistei mantenne la propria forma di governo (monarchia) entrando però in un rapporto di vassallaggio rispetto a David. E contemporaneamente venne regolata un'altra questione strettamente connessa con la precedente: quella degli stati cananei di Palestina che erano stati vassalli dei Filistei (59). A differenza di quanto era avvenuto per i Filistei essi non vennero lasciati indipendenti: i loro territori vennero invece incorporati direttamente al regno d'Israele (60). In tal modo David aveva corrisposto alle antiche aspirazioni delle tribti che si sentivano liberate per sempre dal pericolo dei Filistei (questi erano ormai vassalli del loro stesso re!) e vedevano allargati i confini di a: Israele » fino a comprendere quelle zone di influenza cananea (si trattava sostanzialmente delle pianure) che erano sempre rimaste delle porzioni di « terra promessa » inaccessibili agli Israeliti (cfr. *Giud.* 1). Ma, nello stesso tempo, David aveva anche proseguito nella sua realizzazzione politica: l'ideale a: carismatico » delle tribù, già urniliato in tanti modi, era sempre più soffocato dal cumularsi di sovranità nella persona del re, e l'annessione stessa dei Cananei, che per un lato costituiva un profitto dell'antico Israele, rappresentava pure una « contaminatio » poco propizia ai vecchi ideali (61). Il regno d'Israele non corrispondeva più in realti a Israele.

L'ultima fase di questo processo si attuò oltre il Giordano. Con la sottomissione di Edomiti, Moabiti, Ammoniti ed Aramei il dominio di David si estese a: da mare a mare e dal Fiume (l'Eufrate) fino ai confini dela terra „ (62). Il modo con cui questi regni passarono sotto la giurisdizione di David è l'ultima conferma del nuovo sistema imperialistico in cui ormai il re era tutto e le tribti non erano più niente:

---

54) « Recht der Eroberung »: *Staatenbildung* pp. 45; 62; A. Alt, Das *Königtum* in den Reichen Israel und Juda (1951), in « Kl. Schr. D II, p. 123.

55) Cfr. specialmente A. Alt, Die *territorialgeschichtliche Bedeutung* von Sanheribs *Eingriff* in *Palästina* (1930), in a Kl. Schr. D II, pp. 242-249; In., *Micha 2,15* Γῆς ἀναβασμός in Juda, in « Festschrift S. Mowinckel », Oslo 1955, pp. 14; 17-19.

56) Staatenbildung pp. 47-56; A. Alt, Das Grossreich *Davids*, in « Kl. Schr. D II, pp. 66-75.

57) Queste guerre sono da collocarsi prima della presa di Gerusalemme, come si è già riconosciuto da tempo, cfr. G. Ricciotti, Storia *d'Israele*, I, Torino 1934², p. 342 sg.

58) Cfr. A. Alt, Zu *II.* Sam. *8,1*, in a Zeits. altt. Wiss. D 54 = n. F. 13 (1936) 149-152.

59) Cfr spec. A. Alt, Zur *Geschichte* von Beth-Sean 1500-1000 (1926), in « Kl. Schr. D I, p. 254 sg.; Id., *Megiddo im Übergang vom* kanaunaischen *zum* israelitischen *Zeitalter* (1944), in « Kl. Schr. D I, p. 270 sg.

60) In questo caso le fonti dànno piena sicurezza, cfr. A. Alt, *Israels* Gaue *unter* Salomo (1913). in « Kl. Schr. D II, p. 83 sg.

61) Secondo l'Alt i Cananei godettero fin dall'inizio piena parità di diritti con gli Israeliti. Per il problema in generale cfr. l'indice in a Kl. Schr. D II, p. 460 sg. s.v. « Kanaanäer D e H. Cazelles, David's *Monarchy* and the Gibeonite Claim, in « Pal. Expl. Quart. » (1955) pp. 171-174.

62) *Sal.* 72.8; cfr. A. Alt, *Das* Grossreich *Davids* (1950), in « Kl. Schr. D II, p. 75.

in Edom e a Damaeco venne soppressa la monarchia e l'amministrazione fu affidata a legati regi (2 Sam. 8, 6. 14), di Ammon prese David stesso la corona ed il regno venne legato in unione personale ai precedenti (12, 30 sg.), il re di Moab e verosimilmente alcuni re aramei divennero suoi vassalli come gii lo erano i Filistei (8, 2).

La formazione del « sistema imperiale » (« Herrschaftssystem ») di David, che siamo venuti seguendo nelle sue fasi progressive, ci ha gii mostrato quali sono, secondo l'Alt, le caratteristiche che differenziano in modo essenziale la monarchia di David da quella di Saul. La parola stessa « sistema » indica che allo stato omogeneo e strettamente nazionale del tempo di Saul si era sostituito un vero e proprio impero formato di una mezza dozzina di regni tutti legati alla persona di David; e la eua realizzazione non era più conseguente allo spontaneo sviluppo delle istituzioni israelitiche, ma era dovuta alla capaciti politica di David che, intervenendo dall'esterno, per cosi dire, aveva sfruttato a suo vantaggio la situazione. Ad un regno d'Israele era dunque successo un impero di David. Nel medesimo tempo però le tribù avevano ottenuto cib di cui avevano bisogno, in quanto erano state liberate dal pericolo dei Filistei. Vi era dunque una specie di equilibrio: ma era un eauilibrio forzato. destinato a non durare. Dopo i primi sintomi di ribellione gii sotto David (le due rivolte di Absalom e Seba erano sostenute, secondo l'Alt, dalle sole tribù del Nord), il sistema cominciò a disfarsi sotto Salomone e rovinò del tutto con Roboamo, il secondo discendente di David, quando l'antico ideale « carismatioo » riprese, con Geroboamo, il sopravvento e portò alla costituzione di un « regno d'Israele » indipendente (63).

E' giustificata questa ricostruzione? L'Alt ha certamente visto bene tanti aspetti del regno di David, in particolare per quanto riguarda la sua politics verso i Cananei e l'importanza delle conquiste fuori del territorio d'Israele. Ma un esame critico completo ci porterebbe troppo lontano per l'abbondanza del materiale che si offre allo studio. E questo non occorre neppure per il nostro scopo. I1 nostro problema riguarda infatti la natura originaria della monarchia israelitica, e quello che qui ci importa è vedere come si verifcb la sutura fra il regno di Saul e quello di David. Sari auindi sufficiente, per quanto riguarda l'Alt, analizzare i presupposti della sua ricostruzione, e cioè la carriera di David nella milizia fino al momento della sua elezione a re di Giuda; lo studio del « sistema imperiale » potrebbe cominciare in seguito sulle basi cosi acquisite: ma sarebbe già un tema diverso. Nell'ultimo paragrafo porremo quindi esplicitamente il problema dei rapporti del regno di David con quello di Saul per darvi criticamente una risposta alla luce diretta delle fonti.

In particolare la questione del dualismo tra Gerusalemme e Israele-Giuda si presta ad uno studio apposito, che mi auguro di poter pubblicare, avendone già raccolto ed elaborato il materiale nella mia tesi di laurea discussa alla Università Cattolica di Milano. Derivando an. che il presente articolo lo spunto e parte della materia dalla stessa dissertazione, mi è caro, particolarmente su questa Sua rivista, esprimere la mia devota gratitudine a Padre Rinaldi, che, come Relatore, mi ha indicato il tema della tesi e mi ha poi invitato a svilupparlo in questo studio, guidandomi e incoraggiandomi durante il lavoro, educandomi alla ricerca e al metodo e dandomi quei preziosi suggerimenti che passano senza nome d'Autore, come succede per tutti i Maestri, nel patrimonio di chi li ascolta.

5. La carriera militare di David.

L'esistenza di una milizia di professione in Siria e Palestina è ben documentata nel Vecchio Testamento e in altre fonti orientali: e siccome essa nè

63) *Staatenbildung* pp. *56-61; 64* sg.

era omogenea dal punto di vista etnico nè era legata da ideali di patria, pub ben venir definita come milizia internazionale in contrapposto all'esercito nazionale di leva (64). Ugualmente ben testimoniato è il servizio prestato da alcuni corpi di questa milizia presso David: « i Creti e i Pleti » (2 *Sam.* 8, 18; 15, 18; 20, 7. 23; 1 Re 1, 38. 44) e « i Getei » (2 *Sam.* 15, 18-22; 18, 2) sono, come dice esplicitamente il loro nome, degli stranieri. Con cib non è verb ancora detto che Saul (si noti: il re « carismatico » eletto dall'esercito) si sia servito di questa milizia o, per lo meno, si sia servito di questa milizia soltanto. L'Alt sembra invece ammetterlo (65) senza tener sufficientemente conto anche qui, come per il caso della dinastia di Saul, delle fonti. Egli crede che la milizia di Saul fosse a prevalenza di composizione internazionale (66), e crede soprattutto senza riserve che David, una volta entrato al servizio di Saul, avease perso ogni legame con le tribii per divenire una specie di apolide in seno al corpo internazionale a cui apparteneva; le tradizioni dei Libri di Samuele vanno poi giudioate inattendibili in ogni punto da cui risulti il carattere nazionale di questa milizia e in particolare della figura di David. Ma il punto debole dell'argomentazione sta nel fatto che essa non dà un oriterio in baee al quale sia possibile espungere i passi che si presumono tendenziosi: non basta infatti parlare di « finzione storiografica ■ giustificandone l'origine col dire che uno storico israelitico non poteva non riallacciare David alle tradizioni d'Israele per un conservatorismo « psicologicamente » ben spiegabile (67). Bisognerebbe per lo meno spiegare come mai David abbia trovato il suo storico proprio fra gli Israeliti, e bisognerebbe rendere ragione di molti dati delle fonti (68).

Di fatto, nei Libri di Samuele David non è il solo fra quelli ohe potremmo chiamare « soldati di carriera » a non appartenere alla milizia internazionale. E questo è fatto metodicamente assai importante, perchè in questi casi non stanno certamente quei motivi che avrebbero potuto introdurre nella narrazione della carriera di David quegli elementi fittizi e tendenziosi che l'Alt vi riconosce. Si pensi che Abner e Gionata e poi Joab, Abisai e Amasa sono parenti di primo grado rispettivamente di Saul e di David: ed è piii verosimile credere che essi abbiano acquistato il posto preminente che avevano, relativo certamente anche al valore personale, per il fatto che Saul e David cercavano naturalmente appoggio nella loro cerchia familiare (di carattere contadino!) piuttosto che perchè aderenti alla milizia internazionale (69). D'altra parte tutti questi generali, tranne Amasa, furono a capo proprio della milizia regia. La quale poi era composts anche nei suoi strati inferiori di elementi israelitici: le guardie a cui si rivolge Saul quando parla di remunerazioni fondiarie sono Beniaminiti (1 *Sam.* 22, 7; cfr. 1 *Cron.* 12, 30); i suoi « cursori » (*rāṣîm*; « littori », si potrebbe tradurre) si rifiutano di mettere a morte i sacerdoti di Jahvè (22, 17); e si ricordi come al campo di David durante la sua vita errabonda ci fosse Ebiatar dei sacerdoti di Silo del cui ufficio David si servì piii di una

64) Non occore dare qui la documentazione; si veda la n. 46.
65) Staatenbildung pp. 26 sg.; 36-39; A. ALT, David, in « Rel. Gesch. Gegw. » 1 (1927²) 1796.
66) Cfr. Staatenbildung p. 27 n. 2, più esplicita del testo.
67) *Staatenbildung* pp. 38 sg.; 42.
68) A ragione H. VINCENT, *Le caractère* du temple *salomonien* in « Mélanges A Robert », Paris 1958, p. 143 n. 1, dice. toccando marginalmente il nostro problema. che « questa ipotesi manca di basi positive ».
69) Si noti che Joab possiede un campo, 2 Sam. 14.30 sg. In questa linea mi sembrano inclinare (secondo quello che ne riferisce H. W. HERTZBERG, *Die Samuelbücher*, Göttingen 1956, p. 330) i risultati dell'articolo dell'Elliger (« Pal. Jahrb. » 31 (1935) 29-75) sui « Trenta » di David. articolo che non ho avuto modo di consultare.
70) Cfr. O. EISSFELDT, Ein *gescheiterter Versuch* der *Wiedervereinigung Israels* (2 Sam. 2,12-3,1), in « La nouvelle Clio » 3 (1951) 110-127.

volta (1 *Sam.* 22, 20-23; 23, 6. 9-12; 30, 7 sg.).

Anche 2 *Sam.* 2, dove è narrato uno scontro fra le truppe di David e quelle di Isbaal ed in cui bisogna ravvisare un tipico fatto d'armi della milizia (70), conferma le testimonianze precedenti: secondo l'introdnzione si tratta di corpi di milizia: *'dbidim,* v. 13, cfr. v. 15.17. 30 sg.; *n'ārîm,* v. 14; cfr. *'abnēr wa'ănāšâw,* v. 29.31 e *jô'āb wa'nāšâw,* v. 32; e nel seguito dell'esposizione gli uomini di Isbaal sono detti Beniaminiti (v. 15. 25.31) e Israeliti (v. 17.28).

Si potrebbe aggiungere l'osservazione che, se in 1 *Sam.* 13, 19-22 il divieto dei Filistei di fabbricare « spade e lance » di ferro vale per « gli Ebrei », ciò significa che anche l'esercito nazionale era in grado di usare delle armi tipiche della milizia.

Anche per il tempo posteriore a David mi sembra eccessivamente orientata in senso non israelitico la concezione che della milizia hanno l'Alt e il suo allievo Ehrhard Jnnge (71). Si veda, per fare un solo esempio in contrario, il racconto delle guerre aramee di Acab (1 Re 20; 22), in cui sembra addirittura che il re disponga soltanto dell'eeercito nazionale e non della milizia: assicuratasi la fedeltà di a tutti gli anziani d'Israele » (20, 7) il re « passb in rivista gli ufficiali dei capi-distretto, e dopo di loro passb in rivista tutto l'esercito, tutti Israeliti » (v. 15); il grido di ritirata della battaglia di Ramot-Galaad suona in un modo poco adeguato alla milizia: a ciascuno (torni) alla sua città, ciascuno alla sua contrada! » (22, 36); ed allo stesso modo l'oracolo di Michea prima della battaglia (in forma poetica) va inteso di un esercito nazionale: « Ho visto tutto Israele disperso sulle montagne, come gregge per cui non c'è più pastore » (v. 17).

Secondo i dati delle nostre fonti sembra più rispondente al vero pensare che la milizia regia di Saul e poi quella di David fosse costituita di Israeliti che erano entrati nella carriera militare non perchè aderissero alla tradizione della milizia internazionale, ma semplicemente perchè se ne offriva allora per la prima volta, con il sorgere della monarchia, la possibilità. Precisamente questo intende la tradizione quando dice che a Saul raccoglieva intorno a & tutti gli uomini valorosi e capaci di combattere che incontrava » (1 *Sam.* 14, 52; cfr. 11, 7); e lo stesso si pub pensare della truppa che David si venne costituendo mentre era perseguitato da Saul: a e si radunarono attorno a lui tutti quelli che si trovavano a mal partito, tutti quelli che avevano dei creditori e tutti i malcontenti » (1 *Sam.* 22, 2; cfr. 1 Cron. 12, 1-23). Oltre alla formazione di una corte, la monarchia aveva portato con sè anche la formazione di una classe militare che doveva contribuire poi al sorgere della nuova nobiltà del regno (questo 2 precisamente il caso dei già ricordati Abner, Joab, ecc.): la milizia va dunque piuttosto considerata come un corpo scelto e permanente dello stesso esercito di leva, dedito di preferenza, ma non esclusivamente, all'esercizio delle armi (cfr. 2 *Sam.* 3, 22; 4, 2 *TM* e 14, 30 sg.). I1 modo con cui si venne attuando questa processo è in certo modo ricordato dalla tradizione dei « trenta » e dei a tre » (2 *Sam.* 23, 8-39): l'appartenenza a uno di questi due gruppi costituiva un onore speciale, che veniva concesso in rispondenza di determinati atti di valore (v. 19.23.24). Una conferma di questa interpretazione si ha nel fatto che i corpi dimilizia veramente stranieri che incontriamo sotto David sono designati come truppe speciali, omogenee e ben distinte dal resto dell'esercito per il fatto stesso di essere composte solo da stranieri: a i Creti e i Pleti », a i Getei ». Se qualche straniero, o anche molti, entravano a far. parte della milizia regia non c'è da meravigliarsi: poteva trattarsi di schiavi (cfr. 1 *Sam.* 30, 13 sg. e 2 *Sam.* 18, 21.23.31 sg.), o di stranieri emigrati da molto tempo in Israele e oramai ivi residenti come sembrerebbe per Uria l'Ittita (2 *Sam.* 11, 11-13) e come è particolarmente chiaro per quel a figlio di un Amalecita straniero in residenza »

71) E. JUNCE. *Der Wiederaufbau des Heerwesens des Reiches Juda unter Josia,* Stuttgart 1937, spec. pp. 6-11.

72) Per il problema in generale cfr. R. DE VAUX, *Les institutions de l'Ancien Testament,* I, Paris. 1958, pp. 116-118.

che portò a David la notizia della morte di Saul (2 *Sam.* 1, 13; cfr. ancora 4, 2 sg.), o infine poteva trattarsi di veri e propri stranieri assoldati individualmente (ma l'unico esempio che si può addurre, e anche questo senza piena sicurezza, è quello di Doeg l'edomita, 1 *Sam.* 22, 18).

Gli stranieri in residenza del tempo di David erano assimilati agli Israeliti, cfr. Obed-Edom a il Geteo ■ (2 *Sam.* 6,9-12), Usai *a* l'Archita w (2 *Sam.* 15, 32; 16,16; 17, 5. 14; 1 Cron. 27, 33) e Arauna «lo Jebuseo w (2 *Sam.* 24,18-23). L'insistenza con cui l'aggettivo etnico viene ripetuto, e sempre con l'articolo, può far pensare che si trattasse ormai soltanto di un cognome (come quello di a figli di Seruia w che earatterizza costantemente Joab e fratelli) (72).

In questa milizia fece la sua carriera anche David. Dalle fonti non emerge alcun indizio positivo da cui appaia che David appartenesse alla milizia internazionale. Anche di fronte ai Filistei egli è il «servo di Saul» (1 *Sam.* 29, 3), il a suo popolo» è Israele (27, 12), i suoi soldati sono a Ebrei» (29, 3): e la sua posizione a Siclag è piuttosto quella di un fuoruscito che di un capitano di ventura indipendente (cfr. 26, 19; 27, 8-12; 28, 1 sg.; 29; 30, 26; a non parlare di 1 Cron. 12). La notizia che David ebbe degli uffici militari nell'esercito nazionale (1 *Sam.* 18, 13-16) non deve quindi essere rifiutata in base ad un'aprioristica, netta separazione tra esercito nazionale e milizia internazionale (73): bisognerà piuttosto ammettere che i rapporti fra le due truppe fossero pih elastici; cosi si capisce anche meglio il ritornello delle donne d'Israele che paragonava David a Saul (il re a carismatico»! 1 *Sam.* 18, 7; 21, 12; 29, 5: la forma poetics è indice di antichità). E non solo questi, ma tutti gli elementi che ci permettono di ricostruire la biografia di David concordano nel presentarlo come una figura tipicamente israelitica, sicchè la constatazione delle tribù d'Israele che conchiude la storia della carriera di David è quanto mai logica e coerente con quanto precede: a Ecco! noi siamo tue ossa e tua carne! già una volta, quando Saul era nostro re, tu eri colui che guidava Israele in ogni sua impresa; e Jahvi: ti disse: Tu pascerai il mio popolo Israele e tu sarai il capo d'Israele ■ (74).

Si vedano in particolare l'origine giudea di David (1 *Sam.* 16, 1. 18; 17, 12. 58; 20, 6. 28 sg. 2 *Sam.* 15,7-9), l'attaccamento alla sua famiglia (1 *Sam.* 22, 1. 3 sg.), l'amicizia coi profeti (16, 1-13; 19, 18-24; 22, 5), il sentimento di amor di patria (19, 5; 26, 19), la fedeltà jahvistica (17, 26. 36. 45-47; 23, 6; 24, 7. 11. 13. 16; 25, 26; 26, 10 sg. 16.19 sg. 23 sg.; 30, 6-8. 23. 26; 2 *Sam.* 1, 14; 2,1), le relazioni cercate insistentemente con l'ambiente israelitico e specialmente giudeo (1 *Sam.* 25,142.43; 30, 26-31), e infine l'aiuto portato alle città giudee contro i loro nemici (23, 1-5; 27, 8-12).

* * *

I1 coronamento di questa carriera sarebbe stato, secondo l'Alt, l'insediamento di David a Siclag come dinasta vassallo di Achis, il re filisteo di Gat. Possiamo considerare da ultimo brevemente anche questo problema, con il quale arriviamo alla soglia del regno di David sulle tribh meridionali. I1 testo su cui è fondata l'ipotesi dell'Alt è 1 *Sam.* 27, 6: a *E* quello stesso giorno Achis gli diede Siclag; percib Siclag fu dei re di Giuda fino ad oggi». I commenti intendono per lo pih trattarsi semplicemente di proprietà privata, magari ottenuta in seguito a regolare contratto di compravendita (75).

Abbiamo visto che l'Alt pensa invece ad un vero e proprio feudo, di cui i Davididi restarono d'allora in poi (cioè fino alla caduta di Gerusalemme e della dinastia) giuridicamente i signori. Ora, se è comune nell'Oriente antico la concezione della sovranità come pos-

73) *Staatenbildung*, p. 38; si veda come il termine «a priori» (a Von vornherein») faccia capolino a p. 37.
74) 2 *Sam.* 5.1 sg.. testimonianza infirmata dall'Alt in *Staatenbildung* p. 38
75) G. Bressan, *Samuele*, Torino 1954, p. 415.

sesso (76), è difficile però ammettere che Siclag, «una delle città di campagna» (1 *Sam.* 27, 5) e «rifugio nel deserto» (1 *Cron.* 12, 9) mantenesse una propria fisionomia ed una autonomia politica per tanti secoli. Tanto più che gli elenchi delle città delle tribù meridionali, assegnati dall'Alt stesso al tempo di Giosia (77), allineano Siclag senza alcuna menzione speciale accanto alle altre città (*Gios.* 15, 31; 19,5; 1 *Cron.* 4, 30). A mio parere il testo sopra citato va dunque inteso ad senso che la località, che prima apparteneva ai Filistei, entrb con David nell'orbita giudea: «essere dei re di Giuda» non significherebbe perciò altro che «essere di Giudea» (78).

Si vedano in particolare l'origine giudea di Mesa in cui si trovano le seguenti espressioni: a il re d'Israele si edificb Jahas e vi si *stanzi*ò per portarmi contro la guerra» (righe 10 sg.; 18 sg.; cfr. anche r. 7 sg.): evidentemente in questo caso «re d'Israele» e a Israele» significano la stessa cosa. Si può anche ricordare 1 *Sam.* 14, 24 dove Saul definisce i Filistei a miei nemici».

D'altra parte il testo non sembra voler dire che David fosse veramente dinasta di Siclag. I1 suo insediamento nella città non è presentato come l'investitura di un feudo, ma come uno stanziamento destinato a liberare la città di Gat dalla presenza della banda di David (erano 600 uomini con le loro famiglie): «Ti prego — dice David ad Achis — se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi si dia posto in una delle città della campagna, dove possa risiedere; come potrebbe infatti il tuo servo risiedere con te nella città del re?» (1 *Sam.* 27,5; cfr. 29, 4). E a Siclag David non doveva godere di una maggiore indipendenza di quanta ne godesse, per esempio, a Qeila (1 *Sam.* 23, 7-13): poco prima di salire a Hebron, al colmo della sua carriera come vassallo filisteo, quando il suo re gli dimostra il massimo di fiducia, egli non doveva ottenere da lui che il titolo di «guardia pereonale per sempre» (1 *Sam.* 28,2) Si badi inoltre che secondo le fonti il vero mutamento nella vita di David avvenne con la sua consacrazione a re di Giuda: prima egli è la tipica figura dell'esule, che porta in riparo la propria famiglia presso il re di Moab (1 *Sam.* 22, 35 sg.) e conduce la vita del fuoruscito tanto in: territorio giudeo (cfr. specialmente 1 *Sam.* 25) quanto più tardi al sewizio dei Filistei (1 *Sam.* 30).

* * *

La conclusione di questo paragrafo è che David non si mise in una posizione di distacco o addirittura di contrast~rispetto ad Israele per il solo fatto di avere intrapreso una carriera militare. Sarebbe stato così se egli avesse veramente fatto parte della milizia internazionale (per cui non ci sarebbe stata alcuna differenza nel prestar sewizio a Saul in Israele o a qualunque altro sovrano in qualunque stato dell'Asia Anteriore) e se egli fosse stato, a Siclag, vero e proprio dinasta di una città-stato. Ma ad entrambi queste ipotesi abbiamo risposto negativamente: la carriera di David al servizio di Saul fu essenzialmente diversa da quella che egli avrebbe potuto compiere nell'ambito della milizia internazionale, perchè egli rimase sempre legato all'esercito nazionale; allo stesso modo la permanenza a Siclag non fu che il proseguimento della sua vita di fuoruscito condotta precedentemente nel Sud di Giuda, e vi si trovò costretto contro la sua volontà (1 *Sam.* 26, 18 sg.; 27, 1. 4).

Se cib corrisponde alla realtà, non

76) Cfr. «Bib. e Or.» 1 (1959) 40: Alt non conosceva l'esempio ivi riferito. Cfr. anche 2 Sam. 12,28.

77) A. ALT, *Judas* Gaue unter *Josia* (1925), in «Kl. Schr.» II, pp. 276-288. L'ipotesi è assai largamente accettata, cfr. M. DU BURR, *Géographie* de la terre *sainte*, I, Paris 1958, pp. 157-162.

78) Così sembra intendere anche F.M. ABEL, *Géographie* de *la* Palestine, *II*, Paris 1938, p. 465: «Elle fut attribuée à Siméon et fit partie du royaume de Juda».

79) Questo aspetto è ben rilevato nel corso del commentario dello Hertzberg pih volte citato.

è vero che l'eventualità che David divenisse re in Israele dwesse presentarsi alle tribh quasi allo stesso modo che se il trono fosse passato nelle mani di un qualunque comandante di un corpo della milizia internazionale o del sovrano di una città-stato straniera. Prima di essere eletto re, David si differenziava da Saul — quando questi era nella medesima situazione (1 *Sam.* 9-11) — non per questa presunta autonomia politica, ma solo per la popolarità che egli da lungo tempo si era acquistata e per l'effettiva forza di cui disponeva.

6. Continuità storica fra i regni di Saul e di David.

Siamo giunti cosi al momento in cui David si disponeva a cogliere l'eredità di Saul. Per il redattore dei Libri di Samuele si trattava soltanto, come in parte abbiamo già visto alla fine del terzo paragrafo, di un mutamento di persone nella continuità storica delle istituzioni. Se alla morte di Saul la situazione non era ancora decisa (a Mahanaim, oltre il Giordano, Isbaal, il figlio di Saul, era successo sul trono al padre) bisognava considerare la cosa come una fase prowisoria del processo di trapasso da Saul a David: «s*o l o* la casa di Giuda si mise dietro a David» b detto in 2 Sam. 2, 10. Per il redattore dunque Saul avrebbe avuto un vero successore quando non s o *l* o le tribh meridionali, ma tutto Israele si fosse messo dietro a David; era il disegno divino che, manifestatosi progressivamente (79), giungeva inesorabilmente al suo termine: deluso di Saul, Jahvb I'aveva sostituito nella dignità regale. Significativamente percib la storia dell'ascesa al trono di David si conchiude con le parole: «Allora David conobbe che Jahvb I'aveva stabilito re su Israele e che aveva esaltato il suo regno a motivo del suo popolo Israele» (2 *Sam.* 5, 12), dove è posto con compiacenza l'accento sul fatto che finalmente la successione di Saul era cosa definitivamente comwiuta. E questo risulta ancor più chiaro dal modo assai sbrigativo con cui il Cronista riferisce il trapasso da Saul a David: egli tralascia totalmente di parlare del regno parziale di David sulle tribh meridionali (di cui pure aveva notizia, cfr. 1 *Cron.* 11, 3; 29, 27) e fa succedere immediatamente al regno di Saul il regno di David su tutto Israele (1 *Cron.* 10, 13 sg.; 11, 1-3) manifestandosi con cib chiaramente dello stesso pensiero del redattore di Samuele: con, lui egli giudicava che si potesse considerare David come vero e proprio re soltanto dal momento in cui questi aveva ottenuto la stessa sovranità che era stata prima di Saul.

La concezione degli storici biblici sta evidentemente in contrasto con la ricostruzione dell'Alt esposta nei paragrafi precedenti. E se quest'ultima non è sembrata accettabile in alcuni suoi punti fondamentali, quella non va esente dalla necessità di un vaglio critico. Per giungere ad un giudizio criticamente fondato non ci resta quindi che tornare ancora una volta alle fonti (non ad altri ciob che agli stessi storiografi antichi), cercando però di distinguere fra testimonianze di fatti e giudizi personali più o meno espliciti (80) per ricavarne quegli elementi che ci consentano di porre a confronto il regno di Saul con quello di David e vedere in quale reciproco rapporto essi stiano.

* * *

Il primo fatto da ricordare è quello di cui si è già discusso a lungo: il principio dinastico. Secondo la documentazione offerta, questo si era già introdotto con Saul. Si pub ora dire

80) Sulla legittimità di questo metodo, che guida un po' questo studio e che non abbiamo potuto nè possiamo giustificare, si vedano in genere le opere citate alla n. 6, ed in particolare lo Hertzberg, per es. pp. 58; 65; 80; 175 sg.; 195; 248.

che questa concezione dinastica era la medesima che troviamo nel regno di David? A mio gindizio la risposta dev'essere affermativa. In effetti, non so vedere nessun elemento che differenzi l'una dinastia dall'altra, ed il «sistema politico» supposto dall'Alt (alludo in particolare al dualismo fra Gerusalemme e Giuda/Israele) non si appoggia, se non m'inganno, su alcuna testimonianza esplicita (81), ma piuttosto sulla necessità di spiegare il sorgere di una dinastia con David una volta che si era negata l'esistenza di una dinastia con Saul. E se abbiamo rinunciato allo studio esplicito del sistema dualistic~,si capirh ora chiaramente che sulle premesse che siamo venuti accettando la necessità di ricorrere ad un tale sistema scompare. L'inizio con David di una lunga dinastia si può invece spiegare come il momento della storia politics di Israele in cui gli stessi fattori che avevano fatto nascere con Saul la monarchia trovarono con David una realizzazione ancor piii adeguata; la lunga durata della dinastia dipese da rari motivi, non ultimi il fascino della personalità di David, l'eccezionale importanza della oapitale, il maggiore conservatorismo del Sud, contadino, rispetto al Nord, piii aperto al commercio ed alle innovazioni. Ma i fattori che avevano gnidato l'evoluzione erano i medesimi per Saul e per David: si trattava sostanzialmente di quella maturità politica d'Israele a cui si è accennato in fine del primo paragrafo ed in cui la monarchia affondava in definitiva le sue radici. L'esigenza di nuovi o, meglio, di veri ordinamenti statali che sostituissero l'anarchia del tempo dei giudici si era ormai identificata già con Saul e poi ancor piii con David con la concezione monarchica; e secondo la chiusa del Libro dei Giudici — il posto piii adatto per una tale considerazione — «re, significa «stato»: «In quel tempo non c'eran re in Israele: ciascuno faceva ciò che gli piaceva» (*Giud.* 21, 25).

Per continuare ora la nostra analisi dei possibili termini di confronto fra il regno di Saul e quello di David, nulla ci pub offrire una traccia migliore che lo studio, precisamente, degli indici rivelatori di questa maturith politica. Essi sono: il coordinamento delle forze militari, la distinzione fra poteri politici e poteri religiosi, la differenziazione delle classi sociali, l'accentramento dell'organizzazione amministrativa.

Certamente non si riducono a queste sole le tracce del rinnovamente politico caratterizzato dal sorgere della monarchia, ma qui non possiamo che limitarci a quelle che sembrano piii feconde per il nostro tema. Si pensi ancora per esempio allo sviluppo del commercio, già in piena fioritura al tempo di Salomone, ed alla rigogliosa produzione letteraria dei cui inizi al tempo di Saul ci sono rimasti degli indizi nei Libri di Samnele (82).

I1 compito piii urgente della nuova istituzione era certamente, all'inizio, quello d'ottenere l'efficienza ed il coordinamento delle forze militari. La situazione era ormai profondamente mutata dal tempo dei gindici. Non solo i Filistei tendevano a stabilire un vero dominio su Israele, come si è visto, ma tutti i bordi esterni dei territori occupati dalle tribii erano divenuti frontiere da difendere tutte piii o meno contemporaneamente, oome fu chiaramente il caso per David ma certo ancor prima per Saul (1 Sam. 10, 1 Gr; 11; 14, 47 sg.; 15) (83). Per rispondere a questa necessità si formò, con Saul, quella truppa permanente o milizia di cui si è parlato nel precedente paragrafo. Ma un'osservazione bisogna qui sviluppare che si riferisce piii particolarmente alla figura del re. Per la prima volta con Saul, il supremo comando

81) **Si noti anzi che il racconto della successione di David, orientato com'è sul problema dinastico, non conosce nessun dualismo fra Gerusalemme ed il resto del regno.**

82) **Cfr. H.W. HERTZBERG, Die *Samuelbücher*, Göttingen** 1956, **pp.** 102; 175.

83) **Questo secondo fatto è rilevato dall'Alt in *Das* Konigtum in den Reichen *Israel* und Juda (1951), in «Kl. Schr.» II, p.** 119, **non ancora invece in *Staatenbildung* (del** 1930).

militare non coincide pih con il supremo potere politico: il re non è più necessariamentee, a differenza dei grandi giudici, un generale o addirittura un eroe. Certamente Saul, e poi David, furono duci valorosi, ed il racconto del. la guerra ammonita ricorda come Saul fosse stato « proclamato re » (1 *Sam.* 11, 15; « rinnovato », v. 14) dall'esercito entusiasta per la vittoria conseguita sotto il suo comando. Ma già con Saul, pur presente a tutte le guerre di cui abbiamo notizia per il suo regno, compare per la prima volta e con caratteri ben distinti la figura del « comandante (supremo) dell'esercito » (1 *Sam.* 14, 50; 17,55; 26,5; 2 *Sam.* 2,8: non importa che si trattasse di un suo parente, Abner); se pure il re deteneva sempre, un po' come i nostri capi di stato, il comando nominale dell'esercito (cfr. per es. 2 *Sam.* 2, 12; 12, 27 sg.), poteva però anche capitare che egli non partecipasse neppure alle imprese militari e affidasse totalmente l'esercito in, mano del generale, come sembra essere stato il caso di Isbaal e Salomone. La cosa, impensabile per i giudici, viene confermata anche da un altro particolare non privo di significato: accanto a Saul come a David compaiono altre figure di eroi, senza che per questo il prestigio del sovrano si trovi minimamente scalfito; è questo il caso di Gionata e di David accanto a Saul (1 *Sam.* 13 sg.; 17, 11. 25; 21, 12), dei « Trenta » e dei « Tre » accanto a David (per es. 2 *Sam.* 5, 8). Si pensi invece a quant'era diversa la posizione di David a Siclag, se, quando sembrava essere venuta meno la sua capacità militare, corse pericolo di essere lapidato (1 *Sam.* 30, 6)! Questo è dunque un aspetto in cui Saul anticipa David; per quest'ultimo infatti il fenomeno è chiarissimo. e basterà ricordare le testimonianze piii significative: oltre alla menzione del « comandante dell'esercito » (Joab) nelle due liste degli ufficiali di David (2 *Sam.* 8, 16; 20, 23), si veda l'episodio della conquista di Rabba (12, 27-29) e l'invito pressante che le truppe rivolgono al re perchè non esca con loro in campo prima della battaglia contro Assalonne (18, 1-5).

L'esistenza di un generale fa pensare che anche l'esercito cominciasse ad essere organizzato, come sembra confermato dal ricorrere abbastanza frequente del termine *śar-hā'elef* (a capo di un migliaio (di uomini) W, 1 Sam. 17, 18; 18, 13; 22, 7) e dal ricordo di un a appello » della truppa per vedere chi si fosse assentato (14, 17). Del resto il formarsi stesso della milizia non deriverebbe, secondo quanto si è supposto piii sopra, che da questo processo organizzativo dell'esercito di leva.

Un uguale distacco rispetto all'epoca precedente si può constatare anche per un altro rispetto. Il nuovo personaggio della storia d'Israele, il re, è oggetto di una speciale cerimonia religiosa legata ad un luogo di culto e ad un rito ben regolato ([84]). La partecipazione di Jahvè alla vita politica del suo popolo non è dunque terminata con il venir meno del « carisma » di cui erano dotati i ~giudici:anche nella nuova costituzione monarchica era sempre riconosciuta la sovranità divina, e la « teocrazia » non si esprimeva che in forme nuove ([85]). Continuità, dunque; ma anche profonda innovazione. I1 fatto dell'incoronazione significava infatti che l'istituzione politica trovava la sua conferma religiosa non più nella spontanea e incontrollabile iniziativa divina, ma bensì in un atto tipicamente cultuale. Orbene, la cerimonia che da David e Salomone in poi si ripetè certamente per tutti i re di Giuda e assai verosimilmente anche per i re d'Israele (purtroppo l'informazione è assai lacunosa) non dovette essere sostanzialmente diversa, nè per il significato nè per il rito, neppure per Saul: almeno non vi è nelle fonti alcun elemento positivo che lo faccia credere. Certamente bisogna anzi supporre che la ce-

84) Cfr. R. DE VAUX, Les institutions de *l'Ancien* Testament, I, Paris 1958, pp. 158-165.
85) Cfr. J. DE FRAINE, *Teocrazia* e monarchia *in Israele*, in a Bib. e Or.• 1 (1959) spec. pp. 6-9; 11.

rimonia dell'incoronazione abbia avuto luogo già anche per Isbaal, il figlio di Saul, altrimenti non si spiegherebbe in che modo, concretamente, Abner a lo abbia fatto re» (*wajjamlikēhû*: 2 Sam. 2, 9).

Ma se osserviamo piii attentamente cib che il fatto nuovo dell'incoronazione rappresenta nella storia d'Israele, si possono trarre conseguenze ancora piii interessanti per il nostro proble. ma. La parte piii importante della cerimonia consisteva nell'unzione che il re riceveva dalle mani di un sacerdote o di un profeta: era per questa unzione con l'olio sacro che il re entrava nella sfera religiosa («messia», *māšîăḥ*, significa precisamente: «unto»). Questo significa chiaramente che rispetto all'indipendenza del carisma del giudice da ogni intermediario umano, profeta o sacerdote, l'incoronazione regia suppone la presenza di un rappresentante di Jahvè e perciò stesso costituisce già una tal quale differenziazione di competenze: il capo politico non è piii, necessariamente, o in primo luogo, una persona in contatto immediato con Jahvè [86]. In altre parole i grandi condottieri del passato erano anche capi spirituali (si pensi a Mosè e a Giosuè) e viceversa le guide spirituali partecipavano anche sempre alla vita politica (Debora, Samuele); a loro Jahvè «parlava bocca a bocca, con evidenza e non per enigmi» (*Num.* 12, 8), e non sarebbe stato concepibile che la volontà divina dovesse venir loro comunicata tnediante un profeta. Questo invece è proprio il caso della monarchia. Benchè Saul eia stato «investito dello spirit di Jahvè» (1 Sam. 10, 10), egli dipende sempre sul piano spirituale da Samuele; e bench6 David sia una delle figure anticotestamentarie piii predilette da Dio, Questi gli parla per mezzo di profeti (1 Sam 22, 5) e in particolare per mezzo di Natan che I: stato argutamente paragonato al «cappellano di corte» delle monarohie europee [87]. Si può dire insomma che il sorgere del profetismo coincise con l'istituzione della monarchia in quanto dovette continuare la funzione di guida spirituale che competeva prima al potere politico e che ora la monarchia non era piii in grado di fornire [88]. E mi sembra che questo sia il senso delle riflessiani storiografiche contenute nel discorso d'abdicazione di Samuele. se così si pub dire (*1 Sam.* 12), in cui I: chiaro che il profeta sta in certo modo — precisamente per la parte spirituale — al disopra del sovrano: a i o h o f a t t o regnare un re su di voi», dice all'inizio (v. 1) e dà nel seguito del discorso un'impressione di sempre maggiore distacco dal popolo e dalle sue istituzioni insistendo con l'espressione, quasi disdegnosa, a voi e il vostro re» (v. 14 sg. 25). Se consideriamo ora questa trasformazione del costume religioso e politico d'Israele in relazione al nostro problema, risulterà chiaro che anche questo aspetto collega da vicino Saul a David: già col regno di Saul, e a cominciare da allora soltanto, la monarchia costituisce un'istituzione primariamente politica, sia pur sempre profandamente permeata di valori religiosi [89].

L'autorità di Sarnuele nei riguardi di Saul non ha certo bisogno di essere dimostrata: oltre al fatto che la consacrazione del nuovo re è dovuta alla sua iniziativa (cfr. spec. 1 *Sam.* 9, 27-10, 1: Samuele non i solo officiante del rito), si pensi al duplice racconto del ripudio di Saul (13, 13 sg.; 15, 16-28). Significativo poi è il fatto che alla vigilia della battaglia di Gelboi Saul abbia voluto evocare lo spirito del profeta perchè gli aindicasse cosa doveva fare, (28, 15).

86) Cib non toglie evidentemente che il re avesse anche un'autorità in campo religioso, cfr. R. De Vaux, o.c., pp. 161: 163; 174-176. Il De Fraine, nella sua replica a De Vaux, accentua forse un po' troppo la distinzione tra sfera religiosa e politica (*o.c.* n. 9); si badi però che egli parla piuttosto dell'aspetto cultuale che di quello genericamente religioso.

87) H. W. Hertzberg, Die Samuelbucher, Göttingen 1956, p. 251.

88) Cfr. G. Rinaldi, I profeti *minori*, I, Torino 1953, p. 5 seg.

89) Non si tratta in ogni caso di un'istituzione puramente a terrena » o a secolare », cfr. M. Noth, Gott, Konig, *Volk* im Alten Testament, in a Zeits. Theol. Kir. » 47 (1950) 178 sg., ristampato in M. Noth, Gesammelte Studien *zum* Alten Testament, Mtinchen 1957, p. 213 sg.

Un altro particolare interessante è che Saul giudicava minacciato il suo prestigio nel caso che Samuele si scostasse pubblicamente da lui: « E disse (a Samuele): Ho peccato; ora (però) rendimi onore (*kabbᵉdēnî*) di fronte agli anziani del mio popolo, e vieni con me e adorerò Jahvk tuo Dio » (1 Sam. 15,301.

Lo stanziamento nella Terra Promessa aveva significato, con la sedentarizzazione, il superamento del nomadismo e l'avvio a nuove forme di civiltà. Uno degli aspetti di questa evoluzione, di cui ora stiamo considerando il traguardo raggiunto con la monarchia, era costituito dalla differenziazione delle classi sociali che si veniva attuando a poca a poco: e quello che ci è testimoniato in relazione all'origine della manarchia è la formazione di una nobiltà militare (per cui si veda al paragrafo precedente) e di una corte regia. Gii parlando del principio. dinastico abbiamo constatato came ver la prima volta con Saul compaiano quelle figure di « servi », come I: detto in ebraico, cioè di cortigiani che aiutavano il re nell'espletamento dells sue nuove incombenze e trovavano ormai in questo la loro occupazione stabile, la loro professione. Quello che ci interessa ora qui è il fatto ohe gli uffici di questi cortigiani sembrano, dalle fonti, essenzialmente i medesimi di quelli dei tempi successivi, benchè ancora solo in forma embrionale e benchè la documentazione sia occasionale e sporadica. I1 servizio prestato non I: quello che si potrebbe rendere a un privato, sia pure potente, ma ha un aspetto ufficiale, solenne (1 *Sam.* 26, 15 sg.), così come il matrimonio con la figlia del re reppresenta un onore particolare (17, 25; 18, 18. 23). Si osservi poi come alcuni di questi servi, i « cursori » che precedevano e scortavano il re (22, 17), oltre che all'utilità immediata che offrivano come guardie del corpo (cfr. 28,2), rispondevano anche all'esigenza di fasto che doveva circandare il re (cfr. 8, 11; 2 *Sam.* 15, 1; 1 *Re* 1, 5; si noti che questo vocabolo compare per la prima volta can Saul), come si può ricavare anche dal fatto che presumibilmente vi erano dei segni atti a caratterizzare la digniti regale (1 *Sam.* 22, 6; cfr. 28, 8 dove sembra che Saul si travesta per non farsi riconoscere). Perciò cominciano anche a intravvedersi con Saul i segni di un cerimoniale di corte: David « stava dinanzi al suo volto », cioè gli prestava servizio (1 *Sam.* 16, 21 sg.; 19, 7) e doveva mangiare alla sua tavola (20, 5. 18 sg. 25-29) e chiedere permesso quando non avesse potuto parteciparvi (20, 6.29).

Bisogna da ultimo ricordare che anche l'amministrazione interna fu già aggetto dell'attenzione di Saul. Si hanno a questo riguardo poche testimonianze le quali si riferiscono principalmente a misure (repressive) di polizia e rappresentano quindi ancora una fase primitiva nello sviluppo di un'organizzazione regolare e ordinata (ohe d'altra parte non sari mai in Israele cosi burocraticamente perfetta come quella ellenistica o romana). Tuttavia queste testimonianze sono di grande valore perchè, accanto all'organizzazione militare, documentano già, e per la prima volta, che la centralizzazione dei poteri era sentita ed era attuabile: i mezzi potevano essere ancora inadeguati, ma la coscienza di un fatto cosi rivoluzionario rispetto alle tradizioni era viva ed era operante. Non importa dunque che solo con Salomone si sia arrivati ad una ripartizione del territorio in distretti, con tutti i presupposti e le conseguenze d'ordine amministrativo che vi erano connessi (e com'era possibile prima che fosse conseguita l'unità geografica e la sicurezza dai nemici esterni?): ciò che importa è la constatazione che l'attività di Saul, anche per questo riguardo, con tutti i suoi caratteri arcaici è il primo e indispensabile momento di una evoluzione ininterrotta.

Le due testimonianze più singolari e sicuramente fededegne dato il contesto in cui sono riportate, sono quelle dell'« espnlaione dal paese (*hēsîr ...mēhā' āreṣ*) di negromanti e indovini », espulsione che venne puntualmente eseguita anche nelle regioni settentrionali (1 Sam.

28, 3. 9), e quella dell'esecuzione di alcuni Gabaoniti, ispirata forse ad una politica rigorosamente nazionalistica di Saul (2 *Sanr.* 21,1; cfr. 4,3 ?) (90). Ma si osservi ancora che Saul pot6 disfarsi indisturbato dei sacerdoti di Nob che erano assolutamente innocenti (dunque il suo era in certo modo un potere assolutistico: 1 *Sanr.* 22, 16-19; cfr. la difesa ineceepibile degli accusati al v. 14 sg.), che Samuele aveva timore di recarsi a Betlemme per consacrare David pensando che Saul avrebbe potuto saperlo e ucciderlo (16, 2), e che il teatro dell'inseguimento di David da parte di Saul è tutto nella zona ad occidente e a mezzogiorno della montagna di Giuda (dunque lontano da Gibea, residenza di Saul).

Un indizio di organizzazione positiva è l'invio di messi per la leva delle tribii «in tutto il paese» (1 *Sanr.* 13,3; cfr. 28, 4): è il naturale sviluppo subito dalla figura del messo dei tempi precedenti (cfr. per es. 11,3-9).

La compattezza territoriale del regno di Sad è provata egregiamente dal fatto che l'offensiva dei Filistei prese di mira la pianura di Esdrelon, ben lontano da Gibea, e che subito dopo la battaglia di Gelboi! Isbaal, il nuovo re, fissò la sua residenza a Mahanaim, in Transgiordania: nna tale vastità d'orizzonti non sarebbe stata possibile al tempo dei giudici. Si noti anche il rilievo dato al fatto che Saul smise di cercare David una volta cbe questi era uscito dal territorio di sua giurisdizione (1 *Sam.* 27,4).

* * *

Nonostante queste somiglianze è certo anche vero che il regno di Saul fu assai piii arcaico di quello di David. Pur senza dilungarci su questo punto, è bene segnalare gli indici più manifesti di questo superamento. E in primo luogo, la capitale. Gerusalemme fu certamente la «città di David» (91) soprattutto nel senso che da lui le venne il destino di vera capitale del regno, centro della corte, dell'amministrazione, del culto e venne resa piii imponente per le sue costruzioni di ogni altra città israelitica e cananea. Al contrario la Gibea di Saul restb piii o meno quello che era: il re risiedeva in essa occasionalmente, come avrebbe potuto risiedere in qualunque altro posto (92). Con il fatto nuovo della capitale è ant che connessa una trasformazione della corte assai marcata: i cortigiani del tempo di David non sono piii soltanto i «servi» di Saul, magari numerosi ma sempre addetti a uffici determinati; ora incontriamo figure che gravitano attorno al re senza attribuaioni precise, solo per godere della «bella vita» della capitale e della corte (cfr. per esempio 2 *Sam.* 9, 11-13; 19, 34-39; 1 Re 11, 17 sg. 22). E parallelo a questo fenomeno *k* lo sviluppo dell'harem, che sembra ineaistente per Saul. Infine ben diverse sono le direttive politiche, rese anche possibili dal capovolgimento delle sorti rispetto ai Filistei, ma dovute essenzialmente alla genialità di David e gravide di conseguenze: i Cananei sono incorporati al regno e trattati benevolmente in contrasto con le esigenze della guerra sacra dei tempi precedenti (ulteriore separazione della politica dalla religione), l'organizzazione amministrativa si perfeziona e si allarga capillarmente ad un territorio geograficamente omogeneo, si stringono per la prima volta alleanze e trattati internazionali (2 *Sam,* 5, 11; 8,9 sg.; 10, 1-5) (93), si sfrutta, pure per la prima volta, il vantaggio dei legami matrimoniali con sovrani stranieri (2 *Sam,* 3, 3).

7. Conclusione.

Nel giro di due generazioni (94) la monarchia israelitica aveva così già raggiunto la sua fisionomia definitiva; e se il regno di Saul presenta caratteri più evidenti di arcaismo, non bisogna perb credere che con David la storia della monarchia cominciasse una seconda volta su nuove basi: si trattava piuttosto sostanzialmente della mede-

90) Cfr. H. CAZELLES, David's Monarchy and the Gibeonite Claim, in «Pal. Expl. Quart.» (1955) 70.
91) 2 Sam. 5,9; cfr. «Bib.» e Or. 1 (1959) 40; inoltre in questo fascicolo pp. 129-132.
92) Cfr. W.F. ALBRIGHT, The Archaeology of Palestine and the Bible. New York 19332, p. 47 sg.
93) Cfr. J. GRAY, Canaanite Kingship in theory and practice, in «Vet. Test.» 2 (1952) 215 sg.
94) Accettando una cronologia abbastanza lunga per Saul, cfr. G. BRESSAN, Samuele, Torino 1954. p. 29 sg. Riducendo il periodo di regno di Saul a 2 anni (M. NOTH, *Geschichte Israels*, Göttingen 1956², p. 163), il nostro problema cambierebbe leggermente aspetto.

sima istituzione di cui David, ereditandola dal suo antico signore, seppe portare ogni germe all'estremo sviluppo. Questa è la conclusione della nostra ricerca. Da un lato, infatti, abbiamo visto la profonda innovazione che la monarchia di Saul rappresentò rispetto alle forme precedenti di governo; dall'altro — muovendo dal riesame della concezione dell'Alt e dall'analisi critica delle fonti — abbiamo potuto riconoscere la fondamentale continuità che lega i due primi grandi re d'Israele. Le divergenze non toccano la sostanza e non sono che l'indice di un processo graduale e organico, potremmo dire di un arricchimento e potenziamento particolarmente favorito da circostanze esterne. Uno spazio cosi breve per l'affermazione di una nuova istituzione non sembrerà inspiegabile se si consideri che il mondo con cui Israele era continuamente in contatto aveva da molto tempo forme politiche evolute e che anche la monarchia di Saul si innesta sulle precedenti tradizioni di governo delle tribù: l'evoluzione delle istituzioni andò di pari passo col progresso della maturità politica.

In tal modo il popolo di Dio proseguiva la sua storia terrena formandosi a poco a poco il suo destino in rispondenza alle situazioni in cui veniva a trovarsi. L'eredità che portava in sè dal tempo di Abramo, la promessa di vedere benedette in un suo Figlio tutte le genti della terra, non era legata alle istituzioni politiche. Dopo i grandi condottieri e dopo i giudici era sorta la monarchia che con David aveva avuto uno sviluppo prodigioso. Ma anche questa dovette cadere. E la tremenda esperienza dell'esilio fece toccare con mano ohe il solco della storia politica non condizionava in alcun modo, con il suo tracciato, la storia della Rivelazione. Questa doveva compiersi infatti quando Israele non godeva neppur piii della sua libertà: fu allora che il Signore si fece uomo, ohiarendo cosi Egli stesso il piii profondo e vero significato della storia passata del suo popolo e facendone ormai per sempre una storia in cui l'umanità intera doveva potersi ritrovare.

Note

Il Card. G. Siri ha diretto al clero una lettera pastorale sulla lingua latina e la lingua italiana nella liturgia. Parlando dell'« ingenium letterario~dice tra l'altro queste parole, che possono essere utili anche per lo studio dei testi biblici: « Esso è anzitutto la tendenza, valevole in una area culturale e in un momento determinato, a concepire e sentire i valori razionali, sentimentali ed umani in un modo piuttosto che in un altro, con particolari capacitb ed emotività, con discriminazioni e selezioni, con modi di tradurre al tutto corrispondenti al momento. E' cosi che l'*ingenium* letterario crea i generi letterari, le loro forme espressive, i loro strumenti. Esso impone delle affinitb ed altre distrugge... In ragione dell'ingenium "letterario si hanno modi diversissimi di esprimere la stessa esaltazione poetica da area ad area letteraria, da clima a clima. Per tale varietb e instabilith accade che, modi espressivi accetti ad una letteratura, diventano strani per l'altra... Non che la sostanza delle cose cambi; cambiano i modi ed i gusti... La diversitb dell'« ingegno letterario » tra noi e i tempi biblici, tra noi e il Medioevo è grandissima e tale da creare in chi non è preparato o awertito uno stato d'animo non sempre utile e conveniente ». Sul problema del latino l'A. parla da sacro pastore; ma anche i filologi possono trovare qualche interesse nelle sue considerazioni. I biblisti, poi, penseranno al latino « biblico », augurandosi che un giorno, rifatti i conti e risultando che esso non è un latino « corrotto », mentre quello classico è gravemente ammalato, se ne introduca lo studio nelle scuole teologiche, con tutti i mezzi atti a farne conoscere la natura e il valore. — Card. G. SIRI, La lingua latina e la lingua *italiana* nella *liturgia*, Lettera pastorale, Genova, Ufficio catechistico diocesano, 1959, pp. 38.

Reggio Calabria si prepara a celebrare nel 1961 il XIX centenario del passaggio di S. Paolo per quella città (*Atti* 28, 13): ne dà l'annunzio l'arcivescovo Mons. GIOVANNI FERRO con la lettera pastorale Incontro *all'apostolo* S. Paolo per la Quaresima 1959.

Anno I, fascicolo 4.5 Luglio - Ottobre 1959

Bibbia e Oriente

RIVISTA BIMESTRALE PER LA CONOSCENZA DELLA BIBBIA
PUBBLICATA DAL "GRUPPO BIBLICO MILANESE,,

SOMMARIO:

G. Rinaldi, *Cio che la Bibbia «dice, e ciò che a vuol dire,* . . . . . pag. 97
G. Buccellati, *Da Saul a David* 99
G. Rinaldi, *L'ascesa di Gerusalemme* . . . . » 129
M. Adinolfi, *Preistoria di una vocazione* . . . » 133
G. Ravini, *Il tema dell'abbandono* 1 3 5
M. Cassuto Salzmann, *Ricerche* in *Israele* . . . » 139
RASSEGNA . . . . . » 143

SUPPLEMENTO

E. Galbiati, *Esegesi degli Evangeli festivi* . . pag. 160/17
R., *Lettura della Bibbia* 160/25

Milano
1959

Bibbia e Oriente

RIVISTA BIMESTRALE PER LA *CONOSCENZA* DELLA BIBBIA
PUBBLICATA DAL GRUPPO BIBLICO *MILANESE*

DIRETTORE: P. GIOVANNI RINALDI, C. R. S., dell'Università Cattolica del 5. Cuore, Milano
VICE-DIRETTORE. DR. GIORGIO BUCCELLATI, Innsbruck
REDATTORE: P. MARIO MANZONI, C. R. S.
Abbonamento: Italia L. **1.200** - Estero L. **1.800**
Alleinauslieferung für Oesterreich (Sch. 90) *und* Deutschland (DM 15, zuzüglich Porto): F. RAUCH, Innrain 6-8, Innsbruck (Oesterreich).
Svizzera: GIANNI CASAGRANDE S.A., Bellinzona CH. XI 1020 Fr. sv. 12.50.
Conto Corrente *Postale* n. 3/4346 intestato a « BIEEIA e ORIENTE » Piazza XXV Aprile, 2 Milano
Inviare la *corrispondenza* e stampe: « BIBBIA e ORIENTE » Piazza XXV Aprile, 2, Milano

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 4697 in data 23 Luglio 1958
DIRETTORE RESPONSABILE: P. GIUSEPPE BRUNO GASPARETTO, C.R.S.

TRASCRIZIONE DELL'EBRAICO E ARAMAICO

a e i o u, a ē i ō ū, (con mater lectionis) â 2 î ô û, ă ĕ ŏ, ᵉ.
'(alef) b g d h w z ḥ ṭ j k l m n s ' (ajin) p/f ṣ q r ś š t.

Volendo distinguere le begadkefat postvocolicho : bh, gh, dh, kh, **th.**

ARABO

b t th ğ (g) ḫ ḥ d dh r z s š ṣ ḍ ṭ ẓ ' ġ f q k l m n h w j.

ALTRI SEGNI

č g ž (ḍh, ṭh)

LIBRI BIBLICI

VECCHIO TESTAMENTO. *Pentateuco*: Gen(esi), Es(odo), Lev(itico), Num(eri), Deut(eronomio). — Libri storici: Gios(uè), Giud(ici), Rnt, 1. 2 Sam(uele), 1. 2 Re, 1. 2 Cron(ache), Esd(ra), Neem(ia), Tob(ia), Giuditta. Ester, 1.3 Macc(abei). — Libri poetici e sapienziali: Giob(be), Sal(mi), Prov(erbi), Eccl(esiaste), Cant(ico dei cantici), Sap(ienza), Eccli(= Ecclesiastic~).— Libri *profetici*: Is(aia), Ger(emia), Lam(entazioni), Bar(uc), Ez(echiele), Dan(iele), Os(ea), Gioe(le), Am(os), Abd(ia), Giona. Mi(chea), Nah(um), Ab(acuc), Sof(onia), Agg(eo), Zacc(aria), Mal(achia).

NUOVO TESTAMENTO. *Evangeli*: Matt(eo), Marco, Lnca, Giov(anni), Atti (degli Apostoli). — Epistole *di S.* Paolo: Rom(ani), 1.2 Cor(inti). Gal(ati), Ef(esini), Fil(ippesi), Col(ossesi), 1. 2 Tess(alonicesi). 1. 2. Tim(oteo), Tito. Filem(one), Ebr(ei). — *Epistole cattoliche*: Giac(omo), 1. 2 Piet(ro), 1. 2. 3 Giov(anni). Ginda. — Libro Protetico: Ap(ocalisse).

MODI DI CITARE

2 Re 8, 7 = Secondo libro dei Re (quarto libro dei Re secondo la Volgata), capitolo 8, versetto 7.

2 Re 8, 7-14 = capitolo 8. dal rersetto 7 al versetto 11.

2 Re 8, 7.14 = capitolo 8, versetti i e 11.

2 Re 8,7 - 9, 24 = dal capitolo 8, versetto 7 sl capitolo 9, versetto 24.

2 Re 8.7; 9, 3. 5 = capitolo 8, veraetto 5 e capitolo 9. versetti 3 e 5.